

SOMMARIO

Editoriale

Palazzo Malinverni: corsa verso il voto
Cosa possiamo aspettarci nei prossimi mesi?

Legnano e dintorni

Intanto Legnano va, anche senza sindaco...
Ma servono grandi scelte politiche

Bononi (Famiglia Legnanese): visione
e coraggio per dare nuova identità alla città

Insieme per un nuovo welfare: battezzato
il Forum del Terzo settore Alto Milanese

Obiettivo su...

La formazione? Necessaria più che mai
Serbatoio etico nel tempo dell'uno vale uno

A Legnano il Laboratorio di cultura politica
Scuola di cittadinanza *per e con* i giovani

Milano: dialoghi su economia, famiglia e fedeli
Attorno a un tavolo per pensare il futuro

Varese: una comunità aperta e solidale
Moduli su governance, media, territorio

Politica

Conte bis: ci si aspetta un cambio di passo
nel rapporto tra istituzioni, partiti e cittadini

Monaco: partito di Renzi, *populismo light*
Identikit del neo-machiavellismo liberista

Oltre il Pd una nuova "casa" politica
Comincini: perché ho scelto Italia viva

Cultura e società

L'Europa prova a fare i conti col passato
Vecchio: non si può strumentalizzare la storia

Basilica di San Magno, partiti i restauri
per tutelare il gioiello religioso e artistico

Visto, si stampi

Nuovo governo, vecchi e nuovi protagonisti della politica nazionale (con le "strane" parabole e/o conversioni di Salvini, Renzi, Di Maio, Conte, Zingaretti...), Brexit e un Regno Unito politicamente allo sbando, il rinnovo delle istituzioni dell'Unione europea con il varo della Commissione guidata da Ursula von der Leyen. E, più ancora, la tragica guerra in Siria (bombardamenti, vittime, popolazioni in fuga), le instabilità mediorientali e africane, i dazi contro l'export europeo da parte degli Usa di Donald Trump, la Catalogna indipendentista... In questo contesto, le vicende legnanesi vengono – se possibile – relativizzate. Eppure, non si può evitare di guardare con preoccupazione al pesante lascito dell'Amministrazione Fratus, con la città sbattuta sulle prime pagine dei giornali sotto il segno della malapolitica. Una città che probabilmente sarà chiamata alle urne nella prossima primavera (partiti, liste e coalizioni scaldano i motori).

Di alcuni di questi temi tratta il presente numero di Polis Legnano, dedicando diversi articoli alle iniziative per la formazione sociale e politica, che oggi appare più che mai necessaria (vengono segnalate esperienze "sul campo" a Legnano, Milano e Varese).

La rivista associativa propone inoltre una lunga intervista con il presidente della Famiglia Legnanese, Gianfranco Bononi; un articolo sul neonato Forum del Terzo settore dell'Alto Milanese; un'intervista con Giorgio Vecchio su storia e identità d'Europa. Un articolo è dedicato ai lavori di restauro della bramantesca basilica di San Magno, gioiello cittadino, avviati di recente.

Conto BancoPosta POLIS: 001014869695

Le coordinate sono: Codice IBAN IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695

Codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX

Palazzo Malinverni: la corsa verso il voto

Cosa possiamo aspettarci nei prossimi mesi?

Se le previsioni dovessero avverarsi, i cittadini legnanesi saranno chiamati alle urne nella prossima primavera per eleggere il sindaco e rinnovare la composizione del Consiglio comunale. La città ha dovuto fare i conti, nei mesi scorsi, con episodi di malapolitica, sfociati in arresti eccellenti (Fratus, Cozzi, Lazzarini), diffusione di imbarazzanti intercettazioni telefoniche tra esponenti del centrodestra, e l'avvio di processi che probabilmente si trascineranno per mesi. Anche perché la Lega di Legnano, che non si rassegna a quanto accaduto, è arrivata persino a fare ricorso contro lo scioglimento del Consiglio chiamando in causa addirittura il Presidente della Repubblica Mattarella, il ministero degli Interni (peraltro a suo tempo occupato dal leader leghista Salvini), il Prefetto e il Comune di Legnano. **La Lega** – l'ira funesta della Lega legnanesa – **fa causa ai legnanesi**.

Proprio in vista delle elezioni si stanno muovendo liste civiche, nuove aggregazioni, partiti: è possibile che nascano nuove coalizioni. Questo è un bene. Legnano è precipitata in una situazione straordinaria (ahinoi), e ciò richiede **una risposta straordinaria**. Chi ha a cuore la città – a partire dalle persone più direttamente impegnate in politica, ma anche le forze sociali e ogni cittadino – dovrebbe cercare **nuove sintesi politiche e programmatiche**, fondate su valori condivisi, per provare a restituire a Legnano un'Amministrazione competente, coesa, credibile, lungimirante.

Legnano è, fra l'altro, una città di dimensioni medie: con i suoi 60mila abitanti va ben oltre la dimensione del paese, dove ancora oggi nel momento elettorale si può contare sul fatto di conoscersi e riconoscersi tutti. La nostra è una città dove molte persone non conoscono i fatti locali, non tutti i cittadini seguono le cronache del territorio né sono al corrente delle vicende di Palazzo Malinverni. Molti residenti votano secondo le tendenze e i leader nazionali, siano essi Salvini o Zingaretti, Di Maio o Conte, Renzi o Meloni. Ciò significa che per affrontare le prossime elezioni la formula vincente non può che comprendere **coalizioni in cui si incontrano partiti nazionali con liste civiche locali**. Lo sa bene il centrodestra di Legnano che non ha alcuna intenzione di abbandonare – nono-

stante quanto accaduto – i simboli di Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia.

Chi volesse contrastare il ritorno in Comune della coalizione che ruotava attorno a Fratus e Cozzi, dovrebbe quindi intraprendere un serio percorso, da costruirsi attorno a uno o più tavoli di lavoro, che richiede: **una piattaforma di valori "alti"** (riscontrabili nella prima parte della Costituzione repubblicana); alcune **irrinunciabili priorità di programma**, che facciano intravedere una idea di Legnano moderna, competitiva, aperta. Non è necessario che un programma amministrativo dettagli tutto il da farsi, soprattutto perché in cinque anni di amministrazione sarà la stessa città a cambiare sotto il nostro naso, a mostrare nuove esigenze, a richiedere interventi sinora non prevedibili. Di certo serve immaginare in quale direzione si dispiegherà la vita dei legnanesi, quali le esigenze delle imprese manifatturiere e del commercio, quali quelle del volontariato sociale e dello sport... Quali proposte si possono avanzare nel settore della cultura, come affiancare il Palio, in qual modo aprire la città a una dimensione sovracomunale? Per fare tutto ciò, liste, partiti e coalizioni devono tornare a **mettersi in ascolto della città**, delle realtà vive che operano sul territorio, delle forze di pubblica sicurezza, delle parrocchie, dei protagonisti della vita culturale e sociale.

Sulla questione del leader e **candidato sindaco** occorrerà invece che questa figura emerga da tale percorso: serve una persona (magari una donna? un o una giovane?) di grande spessore umano, equilibrata, con forte senso del dovere, con estreme capacità di mediazione, con doti comunicative e... fornita di una pazienza infinita. Perché vincere è importante, ma poi viene il difficile tempo del governare.

Legnano, come ci ricorda in questo numero di *Polis Legnano* il presidente della Famiglia Legnanesa, Gianfranco Bononi, deve cercare e **scoprire una "nuova identità"**, che tenga fede alla sua storia e che sappia al contempo proiettarsi nel futuro. Come sempre, l'associazione Polis in un simile percorso si rende disponibile a portare il suo contributo.

GIANNI BORSA

Intanto Legnano va, anche senza sindaco... Ma la città richiede grandi scelte politiche

C'è chi ha salutato nei mesi trascorsi da Francesco Paolo Tronca in Campidoglio come commissario prefettizio, fra la decadenza di Ignazio Marino e l'elezione di Virginia Raggi, il periodo di maggior efficienza conosciuto nell'Urbe dai tempi dei Cesari. E se, scomodando un grande poeta latino, è lecito paragonare le cose piccole con le grandi viene spontaneo chiedersi, dopo quasi cinque mesi di commissariamento dell'amministrazione legnane- se, come giri il motore della macchina comunale. Come sta, in altre parole, una città senza sindaco eletto, giunta da lui nominata e consiglio comunale scelto dai cittadini? Funziona Legnano con una figura, il commissario prefettizio Cristiana Cirelli, che riunisce in sé i tre organi istituzionali? La risposta secca è sì. E i motivi sono diversi.

Innanzitutto, quando, all'indomani degli arresti a maggio, il prefetto di Milano Renato Saccone individuò Cirelli per commissariare Legnano si affidò alla sua vice che aveva già gestito situazioni analoghe (Cinisello Balsamo e Melzo). Da aggiungere che, dopo un paio di mesi, il rinforzo inviato nel ruolo di commissario vicario, Giuseppe Mele, non ha fatto che ribadire l'attenzione prestata alla situazione legnane- se dall'organo di rappresentanza del Governo centrale. Mele vanta in curriculum esperienze da direttore generale della Provincia di Monza e Brianza, segretario generale delle Province di Brescia e

Lodi e del Comune di Como. Alla competenza dei profili scelti si aggiungano le specificità della pianificazione dell'attività nell'ente Comune. Il bilancio previsionale, da cui tutto discende, con allegati annessi (piano triennale delle opere pubbliche fra questi), è stato approvato alla fine di maggio, e questo significa aver dato gambe alle scelte compiute dalla giunta Fratus. Sbloccata questa situazione, la struttura ha potuto dare loro attuazione senza difficoltà di sorta. Questo senza considerare il pregresso da portare a termine o quello che gli uffici sono abitualmente chiamati a fare, indipendentemente dalla presenza di un sindaco eletto. L'unica nota "stonata" di questo interregno risale all'inizio di luglio quando una lettera inviata dal Comitato legalità ha chiesto lumi al commissario Cirelli sulle voci di blocco di alcune spese per l'assistenza sociale uscite dagli uffici e sulla necessità di pazientare sino alla seconda metà di agosto, quando sarebbe rientrato a Palazzo Gianbattista Fratus. Questo non è avvenuto, ma neppure altre rimostranze sono più emerse. La prima estate senza sindaco, giunta e, dopo il decreto di scioglimento, anche senza consiglio comunale è trascorsa con una nutrita serie di manifestazioni, la conclusione positiva della Conferenza dei servizi sul progetto di difesa delle sponde e di messa in sicurezza idraulica dell'Olona lungo l'area ex Bernocchi (primo tassello per

il recupero), con cantieri aperti per dieci milioni di euro. E che si possa agire anche senza la parte politica l'ha dimostrato la discussa modalità di realizzazione della via Cavallotti da cui ha pubblicamente preso le distanze l'ex assessore alla Gestione del territorio Gianluca Alpoggio, che ne ha implicitamente attribuito la responsabilità agli uffici.

Sempre per le opere pubbliche spiccano due decisioni opposte del commissario: indire il bando di gara per la riqualificazione dell'illuminazione pubblica e sospendere quello per realizzare la biblioteca. Da una parte si è ravvisata l'esigenza di affrontare un problema non più rinviabile, dall'altra riconosciuta l'opportunità di lasciare a un sindaco eletto la scelta sull'opera più discussa. Se bisognerà attendere le urne anche per programmare un'attività espositiva (oltre che capire cosa fare dei progetti delle Fondazioni Palio e Cultura), la vera prova che attende la prossima amministrazione saranno le scelte strategiche per le partecipate: Amga (terreno di scontro nell'ultimo anno e mezzo fra Legnano e gli altri soci rispetto alla collegialità del quinquennio precedente), Accam (altro futuro da progettare, lungo o corto che sia, dopo il terremoto giudiziario e la fine dell'era in-house) e Azienda So.Le (crederci restandoci con i servizi in essere o limitare al minimo i conferimenti come immaginò la giunta Fratus). Scelte politiche, scelte da sindaco.

Bononi (Famiglia Legnanese): visione politica e coraggio per dare nuova identità alla città

A colloquio con il presidente della Famiglia Legnanese, tra le realtà più longeve e importanti del territorio, che si propone come "casa della cultura di Legnano". Innumerevoli le attività promosse che vanno ben oltre i confini urbani. Un appello: «abbiamo bisogno di giovani».

Uno sguardo alla politica di domani: «necessario superare questa situazione di stallo»

La Famiglia Legnanese è una tra le associazioni legnanesi più longeve e importanti nel panorama culturale della nostra città. Motore di molte iniziative rilevanti e punto di riferimento di numerose associazioni di varia natura. In questa prospettiva la nostra rivista ha incontrato il presidente **Gianfranco Bononi**, ponendogli una serie di domande che vanno nella direzione di meglio comprendere questa realtà mettendo in luce aspetti positivi ed eventuali criticità.

Oltre all'Associazione, della quale lei è il presidente, fanno parte della Famiglia Legnanese anche la Fondazione e l'Immobiliare. Può aiutare i nostri lettori a meglio inquadrare le origini e il ruolo di ciascuna di queste entità?

L'Associazione Famiglia Legnanese nasce nel 1951, per iniziativa di un gruppo di amici che volevano creare uno spazio ideale dove mantenere viva la cultura, la tradizione e la civiltà della nostra città. Il primo passo di rilievo in questa direzione, si concretizzò già l'anno successivo, quando, in cooperazione con il Comune, la Famiglia Legnanese si adoperò per rilanciare e far rinascere il Palio di Legnano, tradizionale evento cittadino che, nato nel 1932, si era interrotto a causa della guerra. Negli anni successivi la Famiglia Legnanese si è poi grandemente impegnata per conser-

vare e promuovere l'attività di quelle piccole associazioni culturali o di aggregazione sociale che, da sole, avrebbero rischiato di non farcela a sopravvivere (il gruppo filatelico, il circolo degli scacchi, il circolo fotografico, ecc.) nel principio che la Famiglia doveva essere il centro di aggregazione della cultura di Legnano. Nei primi anni della sua attività, l'associazione cambia sede diverse volte ed è solo nel 1978 che si trasferisce, con un contratto d'affitto, a Villa Juker. Due anni dopo, con il contributo di tutti gli imprenditori della città, la villa viene acquistata ed è oggi la sede permanente dell'Associazione. Ed è proprio per l'acquisto della villa che viene costituita l'Immobiliare Famiglia Legnanese. La Fondazione nasce invece più tardi, nel 1983. Sia l'Immobiliare che la Fondazione sono enti giuridici a sé stanti, tant'è che quest'ultima, nel suo consiglio di amministrazione, vede seduti solo 5 consiglieri in rappresentanza dell'Associazione mentre vi si trovano figure istituzionali della città (il Sindaco pro tempore; il Prevosto pro tempore e il presidente pro tempore della Banca di Legnano). Il ruolo della Fondazione, insomma, ha un carattere più istituzionale e si concretizza precipuamente nella raccolta fondi per l'erogazione di borse di studio agli studenti meritevoli del legnanese (diplomati e universitari). Alla

Fondazione viene demandata anche la gestione di tutti i valori mobiliari della Famiglia e l'acquisizione di opere d'arte che vengono poi messe a disposizione della cittadinanza negli spazi espositivi della villa o presso i musei cittadini.

La nascita della Famiglia Legnanese risale al lontano 1951. Da allora il panorama economico, sociale e culturale di Legnano è completamente mutato. Come vedete il vostro ruolo oggi rispetto ad allora? E quali sono i tratti comuni e le differenze nello spirito associativo?

La Legnano industriale e operaia degli anni '50 e '60 non esiste più. La nostra generazione, che ha vissuto quegli anni in prima persona, ricorda bene la vitalità che l'attraversava: una città mai ferma, plurale, partecipata e condivisa, fiduciosa nella possibilità di crescere e migliorarsi e desiderosa di farsi comunità e creare relazioni. Ed è in quel clima che l'associazione prende forma e si sviluppa: per offrire alla città quegli spazi d'incontro e coesione di cui si sentiva la necessità. Oggi è come se fossimo in un altro mondo. E non solo per le mutate condizioni economiche che hanno completamente ridisegnato la città, ma anche e soprattutto per il cambiamento del sentire delle persone, delle loro aspettative, delle loro necessità. Quando noi eravamo giovani non avevamo nulla di

già pronto e organizzato, e quel poco che riuscivamo a realizzare dovevamo costruircelo da noi, con le nostre idee e le nostre iniziative: si creavano gruppi per il tempo libero, associazioni culturali, gruppi musicali. Il tutto intriso di uno straordinario senso di appartenenza: ciò che inventavamo e costruivamo assieme ci apparteneva e lo sentivamo nostro. Oggi, invece, la partecipazione è meno forte e il senso di appartenenza più sfumato.

E in questo nuovo clima, come siete percepiti dalla comunità dei cittadini? E quale ruolo vi viene riconosciuto e attribuito?

La Famiglia è una presenza molto forte sul territorio e le sue iniziative e le sue attività sono conosciute e apprezzate. Ma c'è ancora una criticità di fondo: l'immagine! In tutti questi anni non siamo mai riusciti a toglierci di dosso l'immagine di essere una istituzione "per benestanti" o "di benestanti". Vero è che per i primi decenni dalla sua costituzione, la Famiglia Legnanese si è caratterizzata per la forte presenza e il significativo ruolo degli imprenditori legnanesi (i primi 10 soci erano importanti imprenditori della zona), ma oggi la situazione è completamente mutata: la nostra quota associativa non è certamente d'élite (115 euro/anno) e le iniziative che portiamo avanti ben poco hanno dei caratteri dell'esclusività o dell'elitismo: basti pensare al riconoscimento dato all'associazione Auser Filo Rosa che si occupa delle donne che subiscono maltrattamenti in famiglia, o all'accoglienza, nei nostri spazi, delle iniziative promosse dalle più diverse associazioni sociali e non della zona

(dall'Anfas, all'Auser, all'Anpi), o agli spazi che riserviamo a importanti istituzioni come la Lega italiana per la lotta contro i tumori o a piccole ma significative realtà locali come le associazioni degli ex liceali o quella degli ex allievi del Dell'Acqua. E questa immagine di elitarismo che ci portiamo addosso rappresenta un grave problema, per il bene dell'Associazione e per quello della comunità tutta, in quanto rischia di allontanare da noi persone che, al contrario, potrebbero con noi cooperare o anche solo beneficiare del nostro lavoro. È un'immagine stereotipata, non più attuale, legata a un passato lontano. Un'immagine che dobbiamo e vogliamo, tutti insieme, sfatare: noi, i nostri associati e tutta la comunità di cittadini con i quali interagiamo quotidianamente. Perché l'associazione non è qualcosa di nostro ma qualcosa che appartiene a Legnano e ai suoi cittadini.

È noto che uno dei cardini del vostro impegno vede i giovani e la loro formazione al centro. Ci può spiegare meglio le ragioni di questa vostra scelta di campo? E i giovani, come rispondono?

Da sempre i giovani hanno rappresentato un punto di riferimento per l'attività della Famiglia Legnanese. Puntiamo sui giovani perché sono loro che guideranno la nostra città domani e perché crediamo nei valori della crescita culturale, della competenza e della conoscenza. E sui giovani investiamo molto e in modi diversi: con l'erogazione di Borse di studio (di cui si occupa la Fondazione) ma anche attraverso forme plurali di coinvolgimento: penso, ad esempio, all'istituzione del premio di Poesia e Narrativa "Giovanni

da Legnano" che si rivolge ai ragazzi delle scuole medie inferiori e a quelli del primo biennio delle scuole superiori legnanesi e che vuole stimolare la loro creatività e mettere in luce e promuovere i loro talenti. Il problema è un altro! Mentre ai giovani noi ci rivolgiamo e sui giovani e la loro formazione puntiamo in modo continuativo, quello che dobbiamo amaramente constatare è che i giovani sono sempre meno presenti nel corpo stesso della nostra associazione. Sembra palesarsi una sorta di discrasia tra la nostra vocazione a sostenere la crescita culturale delle nuove generazioni e la rispondenza che queste ci restituiscono in termini di presenza e attività nella Famiglia. Ed è proprio per risolvere questa criticità che stiamo lavorando a un ambizioso progetto: quello di motivare i giovani ad iscriversi alla Famiglia e, soprattutto, a contribuire con la propria partecipazione attiva ai lavori dell'associazione. Un obiettivo non facile, lo sappiamo, ma che intendiamo raggiungere attraverso un percorso strutturato: da un lato facendo emergere i loro punti di vista e recependo le loro osservazioni e necessità; dall'altro guidandoli in un processo di programmazione e impegno a "fare insieme", come abbiamo iniziato a fare, organizzando corsi riservati ai ragazzi per il gioco degli scacchi e la pratica dello sci.

Torniamo a parlare della vostra attenzione alla comunità e al territorio. Quando voi parlate di territorio a quale perimetro geografico vi riferite? Solo a Legnano o ad un'area più vasta?

Noi siamo nati a Legnano con l'obiettivo di tutelarne la storia

e le tradizioni; ed al territorio legnanese siamo dunque molto attenti e legati. Non di meno, con il tempo, il nostro perimetro di riferimento si è necessariamente allargato: basti pensare ai rapporti che si sono instaurati con le università milanesi per le borse di studio o di come il premio Tirinnanzi per la poesia abbia esteso il suo campo di applicazione alle comunità ticinesi della Svizzera Italiana. Restano comunque inalterati il proposito e l'impegno che ci siamo dati, e che continuiamo a perseguire, di valorizzare al massimo le eccellenze del nostro territorio e della nostra città: siano essi giovani, studenti o imprenditori. A tal proposito, ci tengo a ricordare la "Tessera d'Oro" che consegniamo, ogni anno, a un imprenditore che rappresenta (in quanto persona prima ancora che in quanto azienda) l'eccellenza del nostro territorio. O la "Martinella d'Oro" che, con cadenza meno frequente, riserviamo ad associazioni le più diverse che si sono distinte nel tempo per la loro attività a favore della città e della sua comunità (associazioni sportive, musicali, ecc.).

Per finire una domanda più generale. La città di Legnano ha attraversato, e sta attraversando, un periodo de-

licato e spiacevole per le vicende giudiziarie che hanno interessato l'amministrazione comunale. Nel prossimo anno si insedierà una nuova giunta ed avremo un nuovo sindaco. La Famiglia Legnanese che cosa si sentirebbe di chiedere alla nuova amministrazione che verrà? Quali sarebbero, dal suo punto di vista, le priorità sulle quali concentrarsi?

Spero che Legnano esca presto da questa situazione di stallo! Una volta eravamo la città delle tessiture, della meccanica, dell'imprenditoria illuminata; oggi tutto questo non esiste più e quel passato non tornerà. Ecco perché chiediamo con forza, a chi sarà chiamato a governare, di lavorare per dare a Legnano una nuova identità. Non bastano strade o una piazza più bella, bisogna pensare a un progetto complessivo perché oggi non abbiamo più una identità precisa. Attirare imprenditoria non è semplice ma neppure impossibile, vista la ricchezza culturale, economica e sociale della nostra città. Abbiamo innumerevoli spazi ex industriali, anche in pieno centro, che vanno valorizzati; ma ci vuole una politica che guardi avanti con lungimiranza. Faccio solo due esempi: abbiamo un ospedale di eccellenza, per-

ché non pensare a un polo universitario? Sarebbe un investimento straordinario per la città. Abbiamo una ex Manifattura in pieno centro, perché non pensare di acquisirla e farne un polo di eccellenza industriale e artigianale? Ma per fare questo occorre che tutte le istituzioni ci credano e lavorino insieme; e lo puoi fare solo se si ha una visione allargata del territorio. Ci vogliono politici coraggiosi e lungimiranti, che non guardino solo al futuro consenso elettorale. Ogni amministrazione ha il diritto e il dovere di scegliere e promuovere un proprio indirizzo progettuale, ma la nostra Associazione potrebbe contribuire al disegno facendo parlare la città intorno a questi temi, organizzando convegni, momenti di dibattito e confronto con esperti, sindaci della zona dell'Alto Milanese, imprenditori, cittadini. In fondo questo è il nostro ruolo e la nostra missione: essere la "casa della cultura di Legnano", ovvero uno spazio d'incontro aperto e condiviso di riflessione, dialogo e indirizzo culturale. Per chi davvero si interroga sul presente e il futuro della nostra città e del nostro territorio.

**ALBERTO CENTINAIO
ALBERTO GARBARINO**

Giaccardi-Magatti: nel libro *La scommessa cattolica* il nesso trasocietà moderna e cristianesimo oggi

Duemila anni di storia, un miliardo e 300 milioni di fedeli in continua crescita grazie alla spinta demografica dei paesi del Sud del mondo. Eppure, la Chiesa cattolica appare impacciata, soprattutto in Europa dove per la maggior parte dei trentenni la «questione di Dio» non ha rilevanza, e gli scandali finanziari e sessuali hanno inferto un duro colpo alla sua reputazione. In Occidente il destino della fede deve misurarsi con un passato in cui si sono intrecciati cristianesimo, modernità, secolarizzazione, e con un presente che vede convivere progresso scientifico e religioni fai-da-te. In che modo la Chiesa potrà stare al passo con la vicenda moderna? Con questa e altre domande si confrontano Chiara Giaccardi e Mauro Magatti, sociologi, autori del volume *La scommessa cattolica* (Il mulino).

Insieme per un nuovo welfare: battezzato il Forum del Terzo settore dell'Alto Milanese

Una data importante: 12 giugno 2019. I rappresentanti di ben 30 organizzazioni del Terzo settore del Legnanese e del Castanese, sia associazioni che cooperative sociali, si ritrovano a sottoscrivere l'atto costitutivo e lo statuto del Forum del Terzo settore dell'Alto Milanese. La sede scelta è quella inusuale ma accogliente dell'Asilo nido "I belli anatroccoli" di San Vittore Olona. Il "neonato" Forum non poteva che compiere i primi passi in un asilo nido, e significativamente proprio in quello frutto della feconda collaborazione tra associazionismo e cooperazione sociale (nello specifico l'associazione "Una casa per Pollicino" e la coop. soc. Stripes) che è uno dei principali obiettivi del Forum.

Il primo Comitato di coordinamento eletto è composto da: Lorenzo Radice, Valerio Pedroni, Marco Cribioli, Marta Franchi, Rosa Romano, Sergio Ceriotti, Luciano Lo Bianco, Mariapia Pierandrei, Carmen Galli, Matteo Tamburri, Alessandro Grancini, Marco Zanisi, Alberto Fedeli (portavoce).

Il Forum del Terzo settore nasce (anzi rinasce, dato che ci fu già un'iniziale esperienza nel passato) con due sfide principali sul fronte della *solidarietà* e della *sussidiarietà*, per costruire un nuovo welfare comunitario

Sul primo fronte, la sfida è quella di **agire in modo innovativo per affrontare i nuovi bisogni**, sempre più complessi e richiedono una loro presa in carico integrata, mettendo a sistema esperienze, competenze e risorse. Favorendo un *empowerment* comunitario, si tratta di superare

il vecchio modello di welfare distributivo e assistenziale, attivando nella comunità responsabilità condivise. L'obiettivo è dar vita a un *welfare generativo*, capace di creare un sistema a rete di tutti i soggetti della comunità di cura (le famiglie, il terzo settore e volontariato, le fondazioni di comunità) e della produzione (i soggetti economici e produttivi), per realizzare interventi e servizi alla persona in base a progettualità e risorse condivise.

In questo il ruolo del Terzo settore potrà essere decisivo se già in se stesso saprà realizzare una logica collaborativa e a rete tra le diverse sue organizzazioni, scommettendo anzitutto sulla possibilità e positività di una stretta collaborazione tra associazionismo e cooperazione sociale, le due gambe del Terzo settore. Si tratta di passare da una logica competitiva a una cooperativa tra le organizzazioni non profit. Ecco la prima sfida del Forum.

Sul secondo fronte, quello della *sussidiarietà*, il Forum può rappresentare un **soggetto autorevole e rappresentativo del mondo del non profit** di fronte alla Pubblica amministrazione, in specie i Comuni, nei Piani di zona, le loro aziende consortili (a Legnano l'Azienda So.Le.) e gli enti pubblici sociosanitari (Ats in primis).

Interpreta in questo un ruolo non sindacale (il Forum non è il sindacato del Terzo settore) ma di *promozione dell'attuazione piena della sussidiarietà*, ossia del riconoscimento della titolarità nativa degli enti del terzo settore di porre in essere attività di interesse generale, alla pari e insieme

agli enti pubblici.

Il rapporto con i Comuni e in genere gli enti pubblici deve quindi essere improntato anzitutto e soprattutto sulla *partnership* e non sull'affidamento di servizi in appalto. Gli strumenti da privilegiare sono allora quelli delineati dal Codice del Terzo settore, ossia la coprogrammazione, la coprogettazione, l'accreditamento e il convenzionamento. Gli interventi, specie quelli innovativi, devono essere insomma programmati insieme con il Terzo settore (è il lavoro che viene svolto nel Piano di zona e nei relativi tavoli) e, poi, nella fase attuativa, devono essere oggetto di una progettazione condivisa e in partnership, non di una esternalizzazione di servizi messa a gara. Tale approccio va garantito anche là dove i Comuni affidano i servizi alle Aziende consortili, come a Legnano l'Azienda So.Le., le quali possono e debbono gestirli verificando prima le possibilità di coinvolgimenti in partnership (con al coprogettazione) con il Terzo settore.

Solo così **si valorizzeranno le risorse comunitarie**, espresse dai soggetti non profit operanti sul territorio, puntando nell'offerta di servizi sociali non su logiche meramente aziendali ed economiche ma di potenziamento delle responsabilità sociali diffuse nella comunità. Altrimenti si rimane ancora alla logica distributiva, dell'erogatore di servizi, e non a quella generativa, di presa in carico dei bisogni da parte di una comunità.

ALBERTO FEDELI
portavoce Forum
Terzo settore Alto Milanese

Formazione politica? Necessaria più che mai Serbatoio etico nel tempo dell'*uno vale uno*

**Competenza anziché improvvisazione, discernimento al posto delle fake news.
Valori alti, vissuti con coerenza. «Chi non ha abbandonato la consapevolezza che fare politica
è una cosa molto seria, ha il dovere culturale di riprendere le fila del discorso».
Il monito del cardinale Martini, l'esempio di Giuseppe Lazzati**

Ha ancora senso promuovere scuole di formazione all'impegno sociale e politico? Domanda legittima in una stagione che sta modificando radicalmente il contesto culturale e politico del Paese. Eppure, la risposta non può che essere positiva. Anzi, oggi più che mai, è necessario rilanciare tutti gli spazi di formazione possibile. In questi ultimi anni si è imposta la concezione dell'*uno vale uno*, l'esaltazione dell'inesperienza e della non preparazione come virtù del "nuovo" politico. È così giunta al governo del Paese una classe dirigente non adeguata per affrontare i complessi fenomeni di oggi. Altrettanti guasti sono provocati dalla diffusione degli odiatori seriali, che attraverso i social danno sfogo a istinti primordiali offendendo senza alcun rispetto delle persone. Per non parlare della diffusione inquietante di fake news con origine in Paesi interessati a destabilizzare la vita democratica, condizionando un'opinione pubblica spesso sprovvista.

La posta in gioco è la difesa e il rilancio della democrazia liberale e sociale secondo la concezione disegnata dalla Costituzione, di fronte ad attacchi che vogliono invece condurci a una democrazia illiberale, secondo modelli già in atto in alcuni Paesi europei come l'Ungheria (vedi l'infatuazione di Matteo Salvini per il premier Orban). Dinanzi a uno scenario inedito come que-

sto proporre la formazione sembra quasi eversivo, retaggio di un tempo ormai tramontato. E invece chi non ha abbandonato la consapevolezza che fare politica è una cosa molto seria, che richiede preparazione, impegno, partecipazione, ha il dovere di riprendere le fila del discorso. Soprattutto occorre coinvolgere le nuove generazioni, proporre loro un cammino faticoso, ma vero, formare coscienze consapevoli e avvedute per costruire un futuro che non disperda l'umanità. Segnali positivi si colgono nelle ampie manifestazioni di studenti per la salvaguardia del bene primario dell'ambiente. È necessario creare le condizioni per formare una nuova classe dirigente che costruisca il futuro a partire dall'impegno nei territori, negli enti locali, nei centri culturali. Non è il momento della fuga nel privato, anzi è il tempo di preparare nuove energie per il futuro. Le scuole di formazione rappresentano infatti un serbatoio etico, un momento per pensare alla politica alta. Un contributo decisivo può e deve venire dal mondo cattolico. Sono ormai trascorsi oltre 30 anni dal lancio delle prime scuole volute dal card. Carlo Maria Martini. L'indimenticabile arcivescovo di Milano coglieva i segni dei tempi e rilanciava il pensiero e l'esempio di Giuseppe Lazzati, che ha speso tutta la sua vita a far crescere un laicato cattolico maturo indicando la via del "pensare politicamente"

per costruire la città dell'uomo. «La formazione alla politica è il vaccino contro il fondamentalismo derivato dalle ideologie e contro l'antipolitica. Formazione che per la Chiesa significa rivolgersi alle coscienze, aiutando ogni cittadino a vivere e comportarsi con responsabilità per promuovere il bene comune, anziché chiedere alle forze politiche la difesa di interessi di parte...». Quanto sono attuali queste parole di Martini. E ancora oggi la Diocesi di Milano prosegue, in forme nuove, quella proposta. Eppure, lo stesso Martini metteva in guardia sul lungo cammino che devono percorrere i credenti. Aprendo nel 1996 la settima edizione delle scuole lanciava l'allarme: «Purtroppo si coglie ancora, a livello di partecipazione politica dei cristiani, una preoccupante ignoranza politica: sia della dottrina sociale cristiana sia delle corrette metodologie di passaggio da fede a politica». Aggiungendo che «non basta per il cristiano impegnato in politica una certa coerenza nella vita personale o nella partecipazione alla vita religiosa. Occorre una preparazione specifica e un senso vivo della complessità della traduzione politica dei valori». Essere un bravo cristiano e una brava persona è condizione necessaria ma non sufficiente, insomma. E vale ancora oggi.

PINO NARDI
giornalista, direttore di
www.chiesadimilano.it

A Legnano il Laboratorio di cultura politica Scuola di cittadinanza *per e con i giovani*

Un progetto ambizioso – che cerca il sostegno attivo e la collaborazione di associazioni, parrocchie, scuole, enti locali – con l'obiettivo di «ridare speranza e voce a chi si oppone alla decadenza culturale e civile della nostra comunità». Il primo appuntamento è fissato per martedì 3 dicembre al Monastero delle Carmelitane con il filosofo Massimo Cacciari

Viviamo tempi difficili. Siamo immersi in un clima culturale di “passioni tristi”, dove il rancore ed il risentimento, la paura e la ricerca del nemico, la chiusura, l'individualismo esasperato e la solitudine involontaria sembrano prevalere; dove l'incertezza verso il futuro finisce per frenare le iniziative e demolire le speranze e dove la fiducia verso la politica si è consumata: viene ormai guardata con diffidenza, giudicata inefficace nel risolvere i problemi, lontana dalle necessità vere delle persone, incapace di rappresentare valori ideali e di offrire aspettative credibili, ridotta a una gestione autoreferenziale del potere. E ciò ha comportato un progressivo allontanamento dei cittadini dalla partecipazione alla vita politica, e compromesso la fiducia nel legame tra pensiero politico e sua capacità di tradursi in azioni e fatti positivi per la comunità. Ed è dalla volontà di opporsi a questo clima di sfiducia, e cercare di rilanciare non solo il senso alto dell'agire politico ma anche il suo valore culturale, che ha preso corpo l'idea di dare vita ad una Scuola di cultura politica *per i giovani e con i giovani* della nostra città. Un progetto ambizioso, forse, ma che ci sembrava giusto e doveroso provare a realizzare, per ridare speranza e voce a chi si oppone alla decadenza culturale e civile della nostra comunità. L'obiettivo primario della scuola, che non è un'ema-

nazione di partito, è quello di diffondere cultura politica tra i giovani e avviarli ad una cittadinanza consapevole, responsabile e partecipe; nonché di fornire loro strumenti di lettura del presente che li aiutino a sviluppare un proprio senso critico e una propria capacità argomentativa e infine a creare un luogo ideale di confronto, ampio e plurale, sui problemi della contemporaneità. La scuola è stata pensata soprattutto per i giovani in quanto sono loro a soffrire maggiormente per l'assenza di spazi di riflessione politica e di confronto ragionato e perché un progetto di questo tipo ha bisogno di un patto educativo che non si esaurisca nel breve termine ma abbracci un orizzonte temporale più esteso.

È una scuola per i giovani, dunque, ma anche con i giovani. E non solo perché nel progettarela ci siamo con loro confrontati ascoltandone necessità e aspettative; ma anche e soprattutto perché i giovani sono parte attiva del suo funzionamento: è con i giovani che si discutono i programmi, si definiscono le metodologie didattiche e si lavora all'organizzazione della scuola; e giovane sarà gran parte del “corpo docente” (prevalentemente dottorandi, ricercatori e professori universitari). Nata per iniziativa di un ristretto gruppo di legnanesi, la scuola ha potuto sinora contare solo sul lavoro e la disponibilità i questi “volenterosi”, ma ora che dalla fase proget-

tuale si è passati a quella realizzativa, è pronta per aprirsi al territorio e alla comunità puntando sul coinvolgimento, la collaborazione e il sostegno attivo di associazioni culturali e di volontariato, parrocchie, scuole, amministrazioni locali e privati cittadini che ne condividano gli obiettivi e i valori fondanti e vogliono partecipare, nelle forme che riterranno più idonee, alla sua nascita e realizzazione.

Il programma è ancora in fase di elaborazione, ma l'idea di fondo è quella di organizzare una serie di incontri monografici che, prendendo spunto da fatti o temi della contemporaneità, ne sviluppino i nuclei teorici fondativi, ovvero quegli elementi concettuali che stanno dietro ai fatti stessi. Il tutto al fine non solo di migliorare la capacità critica dei giovani nella lettura dei fatti ma, soprattutto, per dare loro strumenti di conoscenza più estesa (dalle scienze sociali alla filosofia politica, dalla filosofia morale all'antropologia). **Ufficialmente la scuola sarà presentata alla cittadinanza il 3 dicembre prossimo**, nell'ambito di un incontro pubblico, organizzato dalla scuola, che si terrà **presso il Monastero delle Carmelitane**, in via Carmelo 22 a Legnano (**a partire dalle 18.00**) e che vedrà la partecipazione del **filosofo Massimo Cacciari**, in veste di relatore sul tema “Elogio della politica, elogio del diritto”.

ALBERTO GARBARINO

Milano: dialoghi su economia, famiglia e fedi Attorno a un tavolo per pensare il futuro

Periodo vivace e tutt'altro che noioso quello che stiamo vivendo. Pochi progetti, scarsa strategia ma molte manovre tattiche. Spesso si insegue la notizia, quando non la si inventa per poi raccontarla e ottenere un "mi piace".

La proposta denominata **Dialoghi per Milano, un laboratorio per il domani** – copromotori l'associazione "NoiFuturoProssimo" e il suo mensile online "il Sicomoro" – parte con un obiettivo più pretenzioso e lo persegue su tempi medio-lunghi. Affronta, una volta al mese, una tematica rilevante nell'attuale dibattito culturale e politico, e lo fa dalla prospettiva dell'associazionismo cattolico-democratico, quindi non partitico, pur restando interessato a quanto avviene nell'ambito del centrosinistra (in evoluzione).

Rilevanti le tematiche, fra cui la città e i suoi beni materiali e immateriali, il lavoro al tempo della rete, come superare l'economia dello scarto, la famiglia oltre il sogno, lo studio per la vita, un'agricoltura che coltivi il futuro, i giovani 4.0...

Ogni incontro, a più voci (mediamente tre coordinate da Fabio Pizzul), prevede interventi di qualità di esperti, rappresentanti di associazioni e/o fondazioni, di docenti universitari e professionisti, oltre a rappresentanti istituzionali a livello comunale e parlamentare.

Così è stato nel primo incontro su **Beni comuni e città** – con Gian Paolo Barbetta dell'Università Cattolica, Anna Scavuzzo vicesindaco di Milano, Lino Duilio della Fondazione

comunitaria Milano – dove il primo approfondimento è stato quello di chiedersi se con "bene comune" pensiamo tutti alla stessa cosa: bene comune o collettivo o bene pubblico? L'approfondimento ha portato a evidenziare che tra bene pubblico e bene privato c'è uno spazio per molti versi inesplorato che potremmo definire dei "beni comuni", ossia luoghi e situazioni che chiunque può utilizzare ma devono essere custoditi nell'interesse della collettività.

Così è stato nell'incontro di venerdì 18 ottobre quando Serena Giacomini (presidente Italian Climate Network), Chiara Braga (parlamentare Pd), Antonio Ballarin Denti (Fondazione lombarda per l'ambiente) hanno discusso con l'assessore a Mobilità e lavori pubblici (oltre che alle acque di Lambro e Seveso) di Milano Marco Granello sulla **sfida ambientale e il cambiamento climatico**. Milano e il suo hinterland sono al centro di questa sfida a cui risponde oggi con l'ampiamiento delle metropolitane (qui si viene affermata l'area metropolitana, dopo tante parole), con bike e car sharing, con il nuovo progetto di piantumazione. Certo, in questi giorni si discute della pericolosità dei monopattini... ma non c'è dubbio che la mobilità sta prendendo un ritmo diverso in città, con vantaggio dell'ambiente.

Ma interessa segnalare qui un appuntamento importante per un'area come quella milanese. È l'incontro del 20 marzo 2020 su **Religioni nella città: il ruolo del sacro nel dibattito**

pubblico, con Paolo Branca della Cattolica, Rosy Bindi già ministro e parlamentare, padre Giacomo Costa direttore di *Aggiornamenti sociali*. Le aree metropolitane, con l'arrivo dell'immigrazione, hanno infatti visto riproporre la dimensione religiosa in un contesto di indifferenza più che di ostilità. Le varie confessioni si parlano fra loro più di un tempo, visto che la differenziazione avviene oggi con un diffuso agnosticismo. È ampio ormai il ritrovarsi in luoghi "dedicati" a livello centralizzato (le cappellanie cattoliche, le chiese ortodosse, le moschee musulmane) ma vi è in atto – soprattutto per i cattolici – il consolidarsi della residenzialità: dove si ha casa, i ragazzi vanno alla scuola di baccino e nel tempo libero all'oratorio, soprattutto estivo. Si assiste quindi a un passaggio delle *etnie cattoliche* dalle cappellanie alle parrocchie, dove ormai anche gli immigrati entrano nella squadra di calcio, nel coro, nella catechesi, nel consiglio pastorale. È un passaggio colto dal recente Sinodo ambrosiano "Chiesa dalle genti" e rappresentato dal documentario "Come te stesso", prodotto dalla Cooperativa In Dialogo con contributo della Fondazione Cariplo e Fondazione Ambrosiana attività pastorali. Temi importanti quindi in tempi che permettano l'approfondimento e la metabolizzazione, ma soprattutto il ricrearsi di nuclei appassionati, capaci di affermare che insieme si può ricostituire una prospettiva di competenza e di fiducia.

PAOLO DANUVOLA

Varese: costruire una comunità aperta e solidale

Moduli su governance, comunicazione, territorio

Nel dicembre 2018, quando, come Segreteria provinciale del Partito democratico di Varese, abbiamo iniziato il nostro mandato, ci siamo posti come obiettivo principale quello della partecipazione democratica, nella convinzione che essa rappresenti un valore cardine non solo per l'impegno politico ma anche per la convivenza civile. In un territorio, quale quello della provincia di Varese, segnato profondamente dall'impronta leghista, abbiamo portato avanti come Pd l'idea che la possibilità di vivere bene come cittadini non venga dalla tutela dell'egoismo dei singoli ma dalla costruzione di una comunità per tutti. Proprio per questo, come Segreteria provinciale, in collaborazione con i Giovani democratici, abbiamo pensato di organizzare un percorso formativo su partecipazione e *engagement*, il cui scopo è di trasmettere e diffondere un modo di fare politica e di amministrare che permetta di incrementare la partecipazione e il grado di coinvolgimento dei cittadini alla vita del territorio. L'obiettivo del corso, iniziato da poche settimane, è quindi di **promuovere e diffondere pratiche e strumenti di cittadinanza attiva e democrazia partecipata**, nella convinzione che siano proprio la partecipazione e il coinvolgimento gli strumenti più importanti per la costruzione di una comunità aperta e solidale. Le tematiche, trattate con il fine di agevolare la definizione condivisa di politiche locali, sempre nell'ottica di una maggiore integrazione tra am-

ministratori, cittadini e macchina comunale, sono relative alla comunicazione efficace, ai metodi di governance, alle modalità di costruzione della comunità e alla pianificazione territoriale.

Il corso si svolge in quattro diversi Comuni della Provincia di Varese, da Nord a Sud. Esso prevede inoltre un diretto coinvolgimento degli amministratori comunali, al fine di diffondere le buone pratiche già attive. Pertanto, a parte il primo e il secondo modulo, che sono stati coordinati da tecnici, il terzo e il quarto hanno per relatori proprio vari amministratori comunali che si sono distinti sul territorio per progetti di grande efficacia dal punto di vista partecipativo.

Il primo modulo, che ha costituito la cornice dell'intero corso, è stato quello relativo alla comunicazione: in esso abbiamo affrontato le tematiche relative alla facilitazione dei rapporti cittadino-amministrazione e alla gestione del consenso democratico tramite i moderni sistemi di comunicazione.

Il secondo modulo, che si svolgerà a novembre, riguarda un tema molto delicato, con cui spesso gli Amministratori si interfacciano, cioè quello relativo alla pubblica amministrazione. Infatti, per raggiungere importanti obiettivi amministrativi è fondamentale la partecipazione attiva dei dipendenti pubblici nelle varie azioni. La sfida è trovare strumenti utili a incrementare le motivazioni di chi ogni giorno lavora nella pubblica amministrazione, per garantire efficienza nei vari processi e un

clima di vera collaborazione. Nelle due lezioni previste tratteremo le dinamiche relative alla motivazione in ambito organizzativo e i suoi effetti sulla performance delle risorse umane all'interno del Comune e gli strumenti dello smart working.

Nel terzo modulo affronteremo le questioni relative alla costruzione della Comunità. In questo modulo (in cui verranno esaminati diversi progetti relativi alla sicurezza partecipata, alla conciliazione dei tempi vita-lavoro, per concludere con l'immigrazione) il filo conduttore sarà quello dell'integrazione, intesa come la condivisione delle esigenze di tutti per il raggiungimento del bene comune.

Infine, **l'ultima parte del corso sarà dedicata al territorio** quale dimensione nella quale i cittadini vivono e partecipano alla vita comunitaria. Per assicurare un'alta qualità della vita pubblica e privata è infatti essenziale valorizzare l'ambiente di vita quotidiano: verranno pertanto approfonditi, dopo una prima lezione sulle normative, alcuni progetti realizzati in provincia di Varese nell'ambito dell'urbanistica e dell'opera pubblica a misura di bambino. La partecipazione al corso è gratuita. Il percorso è aperto non solo agli amministratori, ma anche a tutti coloro che, impegnandosi in politica, hanno il desiderio di approfondire i vari temi descritti. Per informazioni e iscrizioni: partecipazionepdvarese@gmail.com.

MARIA ANGELA MONTI
Segreteria provinciale
Pd Varese

Conte bis: ci si aspetta un cambio di passo nel rapporto tra istituzioni, partiti e cittadini

Una prima considerazione sul nuovo governo riguarda il fatto che sia nato, il che non era affatto scontato. Era meglio andare a votare subito? È un bene questa alleanza tra 5 Stelle e Partito democratico più Leu? Come giudicare questi cambi di rotta? Io credo che sia prevalso in queste forze politiche un senso di responsabilità nei confronti del Paese e la fiducia di poter dare alcune delle risposte di cui ha davvero bisogno. Del resto, la prospettiva del voto – che in genere personalmente, salvo casi particolari, non mi spaventa – e a maggior ragione di un voto dal quale ancora una volta probabilmente non sarebbe sorta in modo diretto una maggioranza, non appariva come la scelta migliore a una grande parte del nostro popolo.

I volti delle istituzioni

Vale la pena rileggere un passaggio del discorso del Presidente della Repubblica dopo il primo giro di consultazioni: “Sono possibili solo governi che raccolgano la fiducia del Parlamento su un programma per il Paese. In mancanza di ciò l’unica strada sono le elezioni, strada da non assumere a cuor leggero dopo poco più di un anno dall’inizio della legislatura”.

Non solo: che su alcuni aspetti, al di là delle schermaglie quotidiane, ci fossero consonanze, non lo scopriamo adesso, anche se, finora, onestamente, era prevalso in modo marcato il solco delle differenze e delle diffidenze. Non intendo qui soffermarmi sul programma della

nuova compagine e sui tanti problemi ancora irrisolti dell’Italia che il nuovo Governo deve con urgenza e determinazione affrontare; del resto li sappiamo e ci sarà comunque modo e tempo per tornarci su. In questo commento, a rischio di sembrare moralista, vorrei augurarmi che chi ha l’onore e l’onere di far parte del nuovo Governo – dal presidente del consiglio, ai ministri e ministre, sottosegretari e sottosegretarie – ricordi sempre (e ciò vale anche per senatori/trici, deputati/e, amministratori regionali e locali...) che rappresenta le Istituzioni della Repubblica.

Disintossicarsi un po’

E ciò comporta serietà, sobrietà, senso della misura, rispetto per chi la pensa diversamente, sia nei luoghi istituzionali che nell’opinione pubblica, linguaggi consoni, il massimo possibile di coerenza tra parole e azioni. Abbiamo un grande bisogno di uscire da una sorta di ipercomunicazione asfissiante, da forme di presenzialismo mediatico e “fisico” ossessive e storcenti, dalla violenza verbale, dalla voluta e perseguita confusione di ruoli e responsabilità, di privato e di pubblico, di cose che è lecito o non lecito dire (nemmeno pensare; ma almeno non dire).

Siamo tutti uguali, ci mancherebbe, dal presidente della Repubblica a ogni cittadino, ma non tutti abbiamo lo stesso ruolo e le stesse funzioni. Abbiamo bisogno tutti (compresi i leoni da tastiera, i perenni arrabbiati e gli urlatori seriali, anche se non lo sanno) di disin-

tossicarci un po’, di liberarci da una specie di rumore continuo che rende difficile capire ma anche farsi capire. Non si tratta di bon ton o di ipocrisia – il grido del profeta, quando ci vuole, è benedetto; la chiarezza è sempre necessaria; non è questo il punto – ma di testimoniare, a tutti ma in particolare ai giovani, un modo sano di discutere e anche di scontrarsi sulle idee.

La pazienza di ascoltare

Mi auguro poi che questo Governo sia capace di ascolto: è fondamentale perseguire progetti e obiettivi, guai se non fosse così, ma bisogna anche avere la pazienza e la volontà di ascoltare seriamente le tante voci del nostro Paese (tutte le voci, costruttive o meno, sofferenti e innovative, arrabbiate e propositive), quelle delle grandi organizzazioni sociali, sindacali e produttive, delle associazioni, del volontariato, della comunità cristiana e di ogni espressione religiosa, delle varie sensibilità culturali, fino ai comitati e gruppi informali di giovani e, ovviamente, fino ai singoli cittadini e cittadine.

Noi, associazioni della rete c3dem, che ci sentiamo parte attiva del mondo cattolico democratico, speriamo di essere a nostra volta ascoltati, per quel contributo costruttivo e disinteressato che vorremmo offrire; ma se ciò non avverrà, dovremo non avere timore a farci avanti.

SANDRO CAMPANINI
Rete c3dem

Monaco: partito di Renzi, *populismo light* Identikit del neo-machiavellismo liberista

Al netto del tatticismo e delle dissimulazioni, non è impossibile farsi un'idea delle ragioni della scissione renziana e della cifra politica del suo partito denominato Italia viva. Nonostante le palesi contraddizioni che, sulle prime, a una lettura ingenua e superficiale, hanno condotto politici e analisti a bollarla come "incomprensibile" o "inspiegabile". Di più: lo stesso Renzi – da ultimo in un'ampia intervista al *Foglio* – ha riconosciuto tali contraddizioni e, quasi, le ha rivendicate con compiacimento.

Esemplifico: una rottura a valle di una svolta politica da lui patrocinata; una maggioranza di governo imperniata su Pd e M5S, sino a ieri rieletto; il varo di un partito al momento tutto e solo generato da transumanze parlamentari; una formazione politica di modeste dimensioni dopo l'ambiziosa suggestione del "partito della nazione"; un'operazione iscritta entro una logica proporzionalistica e che, chiaramente, fa affidamento appunto su una correzione in senso più proporzionale della vigente legge elettorale (il *Rosatellum*).

Una inversione a "u". L'opposto di quel modello di democrazia maggioritaria e di investitura che aveva ispirato tutta intera la sua avventura politica e, in particolare, la riforma costituzionale (poi bocciata) che ne fu il sigillo. Non è un caso che non abbiano seguito Renzi nella sua nuova avventura i suoi se-

guaci di ieri più pensosi e pensanti (i Salvati, i Morando), tuttora su posizioni pressoché identiche quanto a policies e programmi, ma opposte quanto a policy, cioè a visione del sistema politico (maggioritario e bipolare). Spiazzati dal suo improvviso scarto, una vera e propria inversione a "u".

Per indole, Renzi è del tutto incurante di un'esigenza di coerenza sistemica. A lui si confà semmai una politica corsara, il gioco a smarcarsi, una tattica... guerrigliera. Un "machiavellismo" rivendicato (nonostante il machiavellismo fosse il bersaglio polemico per eccellenza di La Pira, che egli ama menzionare tra le sue figure ispiratrici).

Da subito Renzi ci ha offerto qualche indizio. Penso ai sorprendenti segnali di una liason con i 5 Stelle su fisco, immigrazione e persino giustizia (a dispetto di ogni logica e previsione) e semmai la maggiore distanza critica dal suo ex partito: opponendosi a una pur limitata rimodulazione/ritocco dell'Iva; sostenendo che lo *ius soli* si può fare solo se vi è consenso (dopo avere strumentalmente imputato a Gentiloni di non averlo varato nello scampolo finale della scorsa legislatura); dichiarandosi più vicino a Buonafede che non ad Andrea Orlando in tema di giustizia.

Nel mentre, a freddo, prendeva le difese di Berlusconi (un segnale politico chiaro per gli elettori di Forza Italia oggi smarriti e dispersi), criticando apertamente i pm che

lo indagano. Un funambolismo programmatico spiazzante. Forse un istinto più che un disegno o un movimentismo ascrivibile al difetto di qualsiasi ancoraggio politico-culturale. La sua rottamazione, oltre a un certo personale politico, ha investito le culture politiche. Ho sempre pensato che ci potesse stare la rottamazione di un ceto politico esausto, non però la cancellazione delle tradizioni politiche.

Fa riflettere la circostanza che il giovane Renzi, pur di famiglia democristiana, nella sua militanza dentro la Margherita, facesse riferimento non già ai Popolari ma a Rutelli, all'epoca espressione di un nuovismo privo di riconoscibili ascendenze ideologiche.

Fitta cortina fumogena. Sempre in questa logica va letto il suo rifiuto (in realtà oggi assai di moda) di riconoscersi nelle classiche nozioni di centro, destra, sinistra. A suo dire, lo spazio politico della nuova creatura da lui varata sarebbe il futuro (?). Ciononostante, dietro questa fitta cortina fumogena, non è impossibile (e comunque è buona cosa per ogni osservatore) farsi un'idea della cifra ideologico-politica di Italia viva. Isolando tre elementi.

Innanzitutto, il progresso. Perché Renzi ha un passato, di partito e di governo. E la sua nuova formazione ha una manifesta impronta personale. Dunque, materia per un primo giudizio non manca.

In secondo luogo, merita considerare proprio le tre issues sopra evocate: la sua posizione *cautelosa* in tema di immigrazione; la sua rappresentazione di Italia viva come partito no-tax (se necessario rinunciando a tagli del cuneo fiscale sui salari bassi); la sua diffidenza verso la magistratura e i controlli di legalità. Tre fronti sensibili e politicamente eloquenti, che suggeriscono un profilo identitario di stampo più liberista che liberale, frammisto di elementi di *populismo light* (il liberalismo classico è semmai connotato da una vena severa, antidemagogia, quasi ascetica, refrattaria alle facili, illusorie promesse, e non civetta con il populismo). Come dimenticare l'elargizione degli 80 euro, la cancellazione dell'Imu sulla prima casa indistintamente a tutti, l'aumento del limite del contante, la polemica con i burocrati Ue, il tenore della campagna referendaria

all'insegna del "taglio dei politici"? Una cifra desumibile più che altro dalla prassi, in assenza della ricerca e dell'elaborazione di un coerente orizzonte ideologico.

Doppia traiettoria politica?

Un terzo indizio lo ricaviamo dall'esplicito rifiuto di conferire carattere virtualmente (in prospettiva) strategico al rapporto con i Cinque Stelle, non foss'altro per organizzare un fronte competitivo e antagonista al centrodestra a trazione Salvini. Che è notoriamente la scommessa del Pd di Zingaretti e Franceschini. Una posizione, quella di Renzi, che, complice il summenzionato movimentismo, gli dischiude una doppia, possibile traiettoria politica: quella, come si è osservato, del Ghino di Tacco di un futuro centrosinistra ovvero quella, alla fine più allettante per la sua aspirazione al comando, della leadership di un centrodestra desalvinizzato, nell'avanzato tra-

mondo della parabola berlusconiana.

Su queste basi, riesce più chiaro il senso dello scarto con il quale Renzi ha aperto la strada al Conte 2. Non solo con l'obiettivo di prendere tempo per organizzare il suo partito, ma anche quello di potere così dilatare il proprio spazio politico mediano, bollando (dopo averla patrocinata) la maggioranza politica come "troppo sbilanciata a sinistra".

Così come è piuttosto facile avanzare la previsione che Italia viva – già lo vediamo dai suoi primi atti – farà segnare un suo quotidiano smarcamento dentro la maggioranza di governo, nella speranza di guadagnare visibilità e consenso. Che una tale *mission* corrisponda al superiore interesse del nostro Paese è circostanza a dir poco dubbia.

FRANCO MONACO

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS
(via Montenevoso, 28 - 20025 Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa
Condirettore: Piero Garavaglia

Redazione: Anselmina Cerella, Alberto Fedeli, Alberto Garbarino,
Anna Pavan, Paolo Pigni, Giorgio Vecchio,

Stampa: La Mano s.c.r.l. - via Dell'Acqua, 6 – Legnano

Autorizzazione Tribunale di Milano - n. 513 - 22 luglio 1988

Oltre il Pd una nuova “casa” politica Comincini: perché ho scelto Italia viva

Ho scelto di seguire Matteo Renzi nel percorso che ha deciso di intraprendere per creare una nuova casa politica, Italia Viva.

Per compiere questo passo oggi ci vogliono visione, coraggio, libertà: la capacità di vedere che anche il sistema politico italiano, come nel mondo, sta mutando velocemente e necessita di un nuovo contenitore per dare casa a quell'elettorato pragmatico e fluido che vuole osteggiare il sovranismo, ma non lo vuole fare sotto le insegne esistenti; il coraggio di aprire una strada nuova quando intorno c'è paura di lasciare le certezze che si conoscono, le abitudini consolidate, i riti praticati; la libertà di compiere una scelta sofferta lasciandosi alle spalle – nel mio caso sicuramente – un pezzo importante e significativo della propria vita politica ed affrontare un nuovo cammino. C'era bisogno di un nuovo partito? Evidentemente sì: l'esperienza vissuta nel Partito democratico è stata certamente molto ricca, soprattutto da un punto di vista umano, ma le regole interne e l'organizzazione dei circoli ne fanno un partito rigido, spesso immobile. Dalle scelte sulle policy alla funzione delle correnti, dal tema della leadership alla questione della stessa identità, il Pd ha lasciato irrisolti troppi nodi che oggi lo pongono in stallo.

Come raggiungere gli obiettivi? Sul tema delle policy, io non posso accontentarmi di un partito che afferma di vo-

lersi impegnare per il lavoro, per l'ambiente, per gli investimenti... Ma perché? Altri partiti vogliono forse più disoccupazione o inquinamento? La questione è il “come” raggiungere gli obiettivi. Faccio un esempio: sul lavoro il Pd vuole ripartire dal Jobs Act e dai suoi risultati o vuole cancellare quella riforma? Purtroppo, il Pd da troppo tempo non discute più di policy e non è chiaro quindi dove voglia andare. Non basta ripetere a pappagallo che si è riformisti. Stare tutti insieme ergendo a totem il valore dell'unità, senza riuscire a darsi un'identità certa, percepibile, distinguibile fra le diverse proposte politiche – e quindi opzionale – io credo sia un grande errore. Italia Viva nasce volendosi dare da subito dei tratti distintivi forti: abbiamo cominciato a parlare di “Family Act” – ritenendo il tema della natalità e del sostegno alle famiglie qualcosa di fondamentale per garantire il futuro della nostra società –, di ambiente e di fisco che deve diminuire il proprio peso.

Circa la funzione delle correnti, una volta erano strumento per confrontare diverse declinazioni delle policy per poi concorrere alla guida del partito attraverso proposte tematiche, facendo sintesi. Da tempo sono diventate luogo per posizionarsi ed attendere il giro elettorale utile per piazzarsi. Una pratica che è degenerata, poiché si è più impegnati a discutere degli equilibri che non dei contenuti. Italia Viva nasce con l'ambizione di coltivare il

dibattito interno senza dar vita a un nuovo e inutile correntismo.

Sul tema della leadership sostengo da tempo che oggi non si riesca a fare politica, non si riesca a “bucare” l'elettorato, se non attraverso una leadership forte. Lo so: molti nel Pd dicono e sostengono che è ora di finirla con il leaderismo; ma è proprio questo uno dei problemi che il Pd vive. Quando il partito nacque venne concepito come un partito a vocazione maggioritaria guidato da un leader forte, un partito contenibile nella sua guida. Oggi il Pd non ha una guida che sappia imporsi e che possa realmente apparire alternativa e concorrenziale alla leadership negativa di Salvini. Italia Viva ha un leader che per quanto non sopportato da una parte dei media e degli italiani (per ragioni più psicologiche che politiche) resta agli occhi di tutti come uno dei principali attori dell'attuale sistema politico, come del resto la formazione del nuovo Governo ha ampiamente dimostrato.

Il nodo identitario. Sulla questione dell'identità c'è da rilevare come l'impegno di Matteo Renzi all'interno del Pd – come segretario e come premier – sia stato osteggiato e minato principalmente dal di dentro, non solo da attacchi esterni. E le ragioni sono più legate a questioni che hanno a che fare con l'identità piuttosto che con tematiche politiche: per una ampia componente del partito Renzi è stato vissuto come un usurpatore,

come un soggetto che andava ad impossessarsi di un oggetto non suo. La sua uscita oggi viene vissuta da alcuni come un sollievo. Già questo basterebbe a dirci che è giusto che le strade si separino.

Credo che la difficile decisione di uscire – con tutti i suoi limiti di merito e temporali – oggi tolga ogni alibi al Pd: Renzi non c'è più ed ora mi auguro che vengano affrontati i nodi irrisolti. Se si compirà questa operazione, il Partito democratico potrà darsi una identità certa, potrà decidere su quali temi stare, quali parole d'ordine darsi. Ciò che non è purtroppo riuscito a fare sino ad oggi.

Il nuovo soggetto politico, invece, potrà andare a conquistare voti oggi non appartenenti al Pd e contribuire ad ampliare il fronte di chi vuole opporsi all'avanzata del sovranismo. L'obiettivo di Italia Viva non è travasare parte del consenso del Pd, ma raggiun-

gere un nuovo elettorato per ampliare le possibilità del centrosinistra di battere il sovranismo, senza doversi "sdraiare" sulle posizioni del M5S, un soggetto politico eterogeneo e destinato a diventare qualcosa di diverso da ciò che abbiamo conosciuto.

Una "casa", non una "cosa". Italia Viva ha l'ambizione di essere una "casa", non una "cosa": un soggetto politico nuovo – riformista, che ha a cuore la crescita economica e demografica del Paese, quindi no-tax, attento all'ambiente, ai giovani, alle donne – che sappia far discutere di proposte politiche utili al Paese, in un clima interno positivo e corretto, capace di ospitare e accogliere chi ne condivide le finalità. Un soggetto politico, una "casa", che sappia "convocare" le persone, non che le faccia confabulare inutilmente.

Del resto, una "casa" è certo uno spazio dove abitare, ma, per chi come me ha una for-

mazione cattolica, cresciuto negli oratori e nell'impegno sociale, la casa è anche uno spazio che invita ad uscire, ad impegnarsi in sfide di senso. La difesa della casa in quanto tale non è mai una finalità utile: la casa deve saper spronare ad essere all'altezza dell'impegno al quale si è chiamati.

Ho quindi scelto e deciso di dare il mio contributo a questa causa, sapendo di aver lasciato non solo un partito inteso come contenitore politico, ma una comunità di persone con la quale ho condiviso molto in questi anni e che ringrazio per tutto ciò che abbiamo saputo fare insieme.

A tutti noi, a chi resta e a chi va, l'abbraccio forte e riconoscente per la strada comune percorsa e per le sfide che affronteremo insieme in maniera nuova.

EUGENIO COMINCINI
senatore

Sei incontri per i giovani - Migranti e società: un mondo diverso è possibile?

La percezione del fenomeno-migrazioni nei giovani spazia dal disagio immotivato all'elogio dell'accoglienza indiscriminata. Ma quanto fanno davvero i ragazzi (ma per gli adulti varrebbe lo stesso discorso...) delle cause reali dello spostamento di intere masse di esseri umani, degli aspetti economico-sociali, delle esperienze di accoglienza e reinserimento sul territorio? La risposta è semplice: poco. Per ovviare al problema, quattro realtà laiche che gravitano nel mondo cattolico milanese – Azione cattolica ambrosiana, Fondazione Ambrosianeum, Caritas Ambrosiana e Fondazione Arché – hanno ideato un percorso formativo in 6 incontri, che si propone di offrire ai più giovani (tra i 20 e i 30 anni) numeri chiari, fatti concreti e approfondimenti mirati, che spaziano dai dati e dalla legislazione in atto all'odioso fenomeno degli haters online, dal disagio psichico nei migranti all'accoglienza delle donne finite sulla strada e alle cause reali – economiche, belliche e ambientali – delle migrazioni. Il tutto attraverso momenti di formazione e dibattito in aula, affiancati da visite ai luoghi dell'accoglienza. La partecipazione è gratuita. Il primo incontro si è svolto il 24 ottobre all'Ambrosianeum (via delle Ore 3, Milano): tema "Quanto (poco) ne sai? Migrazioni, percezioni e dati".

A seguire: 28 novembre, ore 18.30 – Ambrosianeum: "Ti od(i)o? Hate speech e hate crime". 9 gennaio 2020, ore 18.30 – Casa della Carità (via Brambilla 10, Milano): "La tratta cambia la mente? Migranti e disagio psichiatrico". 20 febbraio, ore 18.30 – Fondazione Arché (via Lessona 70, Milano): "Il mo(n)do possibile dell'accoglienza? Tra vissuti ed esperienze femminili". 19 marzo, ore 18.30 – Comunità minori stranieri: "Se fossi stato tu? Incontro con minori stranieri non accompagnati". Infine 18 aprile, ore 9.30 – Ambrosianeum: "Perché scappi? Cambiamenti sociale e migrazioni ambientali".

Info: info@ambrosianeum.org; 02.86464053.

L'Europa prova a fare i conti col passato

Vecchio: non si può strumentalizzare la storia

Una Risoluzione del Parlamento Ue, approvata in occasione dell'80° del secondo conflitto mondiale, ha suscitato un vivace dibattito fra politici e accademici. «L'errore più clamoroso del documento? Far risalire al patto Ribbentrop-Molotov del 1939 la causa scatenante della guerra», spiega lo studioso nel Novecento italiano ed europeo, primo presidente di Polis. Mettendo in guardia dalle prese di posizione della politica rispetto alla "memoria condivisa"

L'errore più clamoroso? «Quello che fa risalire al patto Ribbentrop-Molotov del 1939 la causa scatenante della seconda guerra mondiale». Ma non è l'unico punto debole – accanto ad aspetti positivi – della recente risoluzione approvata dal Parlamento europeo in occasione dell'80° anniversario dell'inizio del conflitto. Abbiamo chiesto un parere a **Giorgio Vecchio**, storico contemporaneista della Università di Parma, primo presidente di Polis. Fra i suoi studi, sono noti in particolare quelli sull'Italia e l'Europa del Novecento, sul processo di integrazione europea, sulla storia del movimento cattolico, sulla Resistenza.

Professore, la risoluzione approvata a Strasburgo ha suscitato clamore, contestazioni politiche, dibattito fra gli studiosi. Il confronto si è focalizzato in particolare sul fatto che il testo parificherebbe nazismo e comunismo. In realtà la risoluzione è piuttosto articolata. Quali, a suo avviso, gli aspetti da sottolineare?
Vorrei anzitutto fare una premessa. Sono molto dubbioso sull'opportunità che organismi politici rappresentativi varino mozioni o addirittura leggi per governare la memoria storica. Ciò porta infatti a due possibili esiti: o a

un colpo di mano della maggioranza del momento, che impone una sua verità, oppure a un compromesso che scontenta tutti. In ogni caso la vittima sacrificale è la complessità della storia, che non può essere semplificata con faciloneria, stereotipi e uso di generalizzazioni. Invece che strumentalizzare la memoria storica (si parla di "uso pubblico" della storia), i politici dovrebbero favorirne lo studio serio. Per intenderci: fare il contrario di quello che hanno fatto, senza distinzione di colore politico, tutti gli ultimi governi italiani. La Risoluzione del 19 settembre del Parlamento europeo è un evidente frutto di compromesso, come dimostra l'oscillazione nell'uso dei termini "comunista" e "stalinista", che – in tutta evidenza – sono sovrapponibili soltanto in parte.

Veniamo dunque agli eventuali aspetti positivi del documento.

Beh, sono chiaramente quelli che denunciano e condannano il risorgere di movimenti «apertamente radicali, razzisti e xenofobi» che «fomentano l'odio e la violenza all'interno della società, per esempio attraverso la diffusione dell'incitamento all'odio online, che spesso porta a un aumento della violenza, della xenofobia e dell'intolte-

ranza». O, ancora, quelli che condannano «il revisionismo storico e la glorificazione dei collaboratori nazisti in alcuni Stati membri dell'Ue». Va bene, naturalmente, anche l'invito «a fare tutto il possibile per garantire che gli orribili crimini totalitari contro l'umanità e le gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani siano ricordati e portati dinanzi ai tribunali, nonché per assicurare che tali crimini non si ripetano mai più». Sottolineerei ancora il richiamo alla importanza «di mantenere vivo il ricordo del passato, in quanto non può esserci riconciliazione senza memoria». Peraltro, in questo caso, bisognerebbe fare molte riflessioni su cosa significhi realmente e in pratica la parola «riconciliazione».

Quali, invece, i limiti o – se ve ne sono – gli "errori" storici del documento passato in emiciclo?

L'errore più clamoroso, sottolineato da molti, è quello che fa risalire al patto Ribbentrop-Molotov del 23 agosto 1939 la causa scatenante della guerra, con l'implicita accusa all'Unione Sovietica di essere corresponsabile della catastrofe. Nulla di più falso. Andiamo con ordine. La seconda guerra mondiale è stata prodotta da una serie di cause, che rimandano alla politica della Germania nazi-

sta di Hitler. Le colpe tedesche sono evidenti e nessuno le può negare, anche perché rimandano a un'ideologia fondata sulla preminenza razziale e sulla necessità di sterminare le "razze" corruttrici (gli ebrei) o di rendere schiave le "razze" inferiori (gli slavi e non solo). Però bisogna tirare in ballo anche le responsabilità della Francia, con la sua cecità nel voler imporre a tutti i costi una pace punitiva ed eccessiva alla Germania nel 1919, ponendo quindi le premesse per la ripresa del nazionalismo e del militarismo teutonico. E ancora va citata la stessa Francia, insieme alla Gran Bretagna, con i continui cedimenti nei confronti di Hitler e delle violazioni da lui compiute dei trattati internazionali. Fino all'ultimo, le democrazie occidentali non diedero alcun segnale di voler difendere realmente i paesi dell'Est che erano già stati aggrediti (la Cecoslovacchia) o che stavano per essere aggrediti (la Polonia). Stalin operò con indubbio realismo, sapendo che dopo la Polonia sarebbe toccato a lui. Il patto dell'agosto 1939 fu un modo per prendere tempo e per vedere cosa sarebbe successo, intanto che l'Urss si preparava a una futura probabile guerra. Certo, il patto garantì per il momento Hitler, che ebbe le mani libere sulla Polonia e verso l'Occidente. Ma, come si vede, le cose erano molto più complesse di quanto il Parlamento europeo voglia far apparire.

Approfondiamo la questione della equiparazione tra nazismo e comunismo. Anche in questo caso le

cose sono complicate...

Risolviamo per prima cosa la questione dell'imperialismo sovietico nei confronti degli altri Paesi dell'Europa centro-orientale. La nostra condanna è chiara e netta (e lo dico ricordando con quale passione seguì, da diciottenne, le speranze e poi la repressione della "primavera di Praga", nel 1968). Però... bisogna anche guardare le cose da un'altra prospettiva. La Russia/Urss era stata attaccata dai tedeschi in due guerre mondiali, si era vista circondata da Stati autoritari di destra, era stata invasa anche da truppe ungheresi, romene, finlandesi, oltre che italiane. La condanna della brutalità della politica estera sovietica non deve far dimenticare che la prima reale preoccupazione di Stalin era quella difensiva. Anche se ciò si concretizzò nella spartizione della Polonia e nella occupazione dei Paesi baltici e di altri territori. I sovietici pensavano di potersi difendere in futuro solo creando al proprio fianco degli Stati satellite (o "cuscinetto"). Quanto ai due sistemi politici, visti nel loro complesso, ciò che li ha accomunati è stata la continua, persistente, innegabile violazione dei più elementari diritti umani, tra i quali anche la libertà religiosa. Penso non soltanto alle chiese cristiane, ma anche ai musulmani e, in modo particolare ai Testimoni di Geova, che seppero dare robuste testimonianze di fede tanto in Germania quanto in Unione Sovietica. Però le distinzioni vanno fatte! L'ideologia sovietica non mirava di per sé all'eliminazione fisica di intere "razze", né puntava a creare popoli schiavi. Il si-

stema del gulag comportò la sofferenza e la morte per milioni di persone, ma rimaneva in auge l'idea di un "recupero" dei prigionieri (ciò che in vari casi avvenne), a differenza dei lager nazisti. Bisognerebbe avere più spazio per mostrare le affinità e le differenze tra i due sistemi repressivi. Infine...

Infine?

Non si può dimenticare che il 22 giugno 1941 fu la Germania ad aggredire l'Urss, che in quattro anni subì la perdita di oltre 20 milioni di cittadini. Venti milioni! Ma è anche grazie al loro sacrificio che la Germania fu fermata a Stalingrado, ben prima che i soldati americani mettessero piede in Sicilia e poi in Normandia.

È possibile immaginare modalità di ricerca, insegnamento e studio della storia da una prospettiva europea, piuttosto che solamente nazionale?

Nell'ultimo decennio, insegnando all'università di Parma proprio "Storia dell'Europa contemporanea" mi sono impegnato a sviluppare non soltanto la storia dell'unificazione europea ma anche a mostrare in chiave comparata gli sviluppi successivi al 1945. Ciò significa che bisogna sforzarsi di ricostruire le vicende dei singoli Paesi – questa è la base necessaria – per poi andare alla ricerca degli elementi comuni. Per esempio, proprio la comunizzazione dell'Europa orientale mostra bene le particolarità di ogni Stato (la Polonia non è la stessa cosa della Romania, l'Ungheria non è la stessa cosa della Bulgaria...), ma anche le forti

somiglianze nella graduale, ma rapida conquista del potere da parte degli uomini fedeli a Mosca. La prospettiva europea può essere “giocata” anche nell’analisi dell’evoluzione dei partiti occidentali, oppure in quella dello straordinario sviluppo economico degli anni ’50 e ’60. Andrebbe poi ricercata nel proporre modelli condivisibili. Trovo un po’ discutibile che il Parlamento europeo ci venga a proporre il 25 maggio come “Giornata internazionale degli eroi della lotta contro il totalitarismo”, ricordando l’anniversario della esecuzione del comandante Witold Pilecki, eroe di Auschwitz.

Ce ne parli.

Egli fu certamente un eroe, un militare polacco capace di farsi volontariamente arrestare dalla Gestapo per documentare quanto succedeva ad Auschwitz e per organizzarvi la resistenza, e poi di resistere al comunismo (che nel 1948 lo mandò a morte). Attenzione, però: qui si parla di Auschwitz I e non Auschwitz II-Birkenau. Pilecki informò anche sulla persecuzione anti-ebraica, ma fu anzitutto un patriota della Polonia. Per questo motivo io avrei forse preferito scegliere Hans e Sophie Scholl, i ragazzi della Rosa Bianca tedesca, per la maggior forza universale delle loro idee (e perché sono più conosciuti). Tornando alla prospettiva europea, dobbiamo sottolineare la necessità di una precondizione: quella di uscire dai propri ristretti confini nazionali anche quando si studia e si insegna la storia. Occorre compiere lo sforzo di guardare alle ragioni

dell’altro, alla storia dell’altro, ai condizionamenti subiti dall’altro. Ecco perché ho parlato prima delle necessità difensive di Stalin. Se si usasse sistematicamente questo metodo, si capirebbe molto di più di tanti conflitti o di contrasti anche attuali: penso alle vicende connesse alla dissoluzione della Jugoslavia negli anni Novanta, ma pure allo scontro Russia-Ucraina di oggi...

Quando si parla di storia, viene in mente anche il termine “identità”. La Commissione Ue avrà una delega che richiama la “protezione dello stile di vita europeo”: una decisione che ha ricevuto molte critiche. Si può dire che esiste uno “stile di vita” europeo? Ciò significa che l’Europa comunitaria ha una unica “identità”? Cosa significa, allora, “unità nella diversità, motto dell’Ue?

So che l’espressione usata da Ursula von der Leyen ha suscitato reazioni. Bisogna intendersi. Se per “stile di vita europeo” pensiamo solamente al benessere materiale, non ci siamo proprio. Gli elevati livelli che possediamo non potranno essere conservati a lungo, a meno che l’umanità trovi nuove modalità nella produzione e distribuzione delle ricchezze e nella tutela del pianeta. L’Europa (e prima ancora gli Usa) dovrà ridurre e largamente modificare i propri consumi, la propria alimentazione, ecc. Per motivi pratici e per motivi di giustizia sociale globale. Ma se per “stile di vita europeo” intendiamo la libertà di espressione, la libertà di religione, la possibilità di muoverci liberamente,

la laicità e quindi i sistemi democratici (pur scassati e malmessi, come si dimostra bene da Londra a Berlino, da Madrid a Roma), beh, allora tutto ciò va difeso con le unghie e con i denti e, Dio non voglia, anche con le armi, come fecero in tutta Europa i nostri padri e i nostri nonni tra il 1939 e il 1945. “Stile di vita europeo” è anche quella straordinaria e fragilissima miscela tra cristianesimo, ebraismo e illuminismo laico, frutto di secoli e secoli di conflitti, ma che oggi ci determina e ci fa interpretare in modo originale, europeo appunto, i grandi temi della vita, della morte e della fede.

L’identità europea la sperimentiamo poi ogni giorno, anche se non ci facciamo caso. Non è vero?

Certo. Quando viaggio per l’Europa, in Svezia o in Danimarca, in Polonia o nella Repubblica Ceca, io mi sento a casa mia, pur se percepisco le differenze, non solo linguistiche. E, mentre rimango – malgrado tutto – orgoglioso della mia italianità e della mia lombardità, trovo in quei Paesi molti più elementi di somiglianza e di amicizia piuttosto che di estraneità. E mi si lasci dire, per concludere, che l’unità nella diversità la vedo con immediatezza quando leggo o ascolto Dante, Shakespeare o Goethe, Bach, Beethoven o Verdi: sono tutti diversi, ma sono tutti artisti nostri, europei.

Non sembra, ma hanno lo stesso linguaggio. Forse bisognerebbe dar vita a un po’ (solo un po’!) di sano nazionalismo europeo.

GIANNI BORSA

Basilica di San Magno, partiti i restauri per tutelare il gioiello religioso e artistico

Da diversi anni ci capitava di guardare la nostra Basilica e, dopo quel senso di appagamento e sottile somione compiacimento dato dal fatto di avere nella nostra città un simile edificio, soffermarci su quei segni dell'età che la nostra signora porta sul volto. Da tempo si rifletteva sulla necessità di intervenire per tutelare quello che è, senza particolari dubbi, il bene architettonico per antonomasia di Legnano. E poi... e poi subentrava il timore reverenziale che ti fa vacillare, la paura di un'impresa che sembra sempre troppo grande per essere degnamente compiuta.

Lo scorso anno, nel maggio 2018, il prevosto, mons. Angelo Cairati, ha avuto il coraggio e la forza di prendere la decisione di affrontare il tema. Senza scomodare l'elevato concetto di *kairòs*, mi concedo un più *sabaudò* latino "opportune": il momento giusto. Sì, perché le cose devono accadere nel momento giusto, altrimenti non hanno respiro, e quel giugno è stato il momento di svolta.

Mons. Cairati ha riunito un gruppo di volenterosi, professionisti e imprenditori legnanesi accomunati dal desiderio di condividere l'avventura. Da quel 15 giugno, ogni mese, il Comitato, inizialmente presieduto dall'amico e compianto Mauro Mezzanzanica, ha posto le basi per questo storico intervento. Il "Comitato restauro Basilica San Magno" è composto da: Gianfranco Bononi, Mino Colombo, Paolo Ferrè, Giovanni Maria Fogagnolo, Salvatore Forte, Luca Roveda, Giu-

seppe Scarpa, Gian Piero Edilio Testa, Luca Vezzaro e i componenti del Consiglio affari economici della parrocchia prepositurale San Magno Bruno Colombo, Attilio Moreni e Giorgio Arnera.

Perché il restauro? Entrando nel vivo e nel tecnico, la prima domanda che ci siamo posti è: ma perché un restauro? La risposta sta, ancora una volta, in quel "opportune": perché ogni intervento deve essere fatto nel momento giusto. Il tecnico designato, l'arch. Luigi Terrenghi, uomo di grande professionalità e passione, è stato incaricato di procedere a un'attenta analisi dello stato dell'arte e prospettare soluzioni atte a correggere e prevenire eventuali ammaloramenti che possano danneggiare la Basilica.

Da subito sono apparsi evidenti i segni di degrado delle superfici legate all'azione delle acque meteoriche, ma anche dell'inquinamento. L'accumulo di particolato e sporco ha annerito gli elementi in pietra ed i mattoni. Le infiltrazioni di acqua hanno, in più punti, distaccato sezioni di intonaco e compromesso le grottesche.

Le rilevazioni, condotte anche mediante droni, hanno portato alla luce come interventi condotti negli anni '60 abbiano, in taluni casi, danneggiato piuttosto che curato la Basilica. Se ne ha evidenza nel lato che volge verso il Municipio dove i segni di infiltrazione sono più marcati e dove sono stati utilizzati intonaci inadeguati.

L'intervento. Sulla scorta di quanto detto, i tecnici hanno redatto un piano di intervento

conservativo approvato negli scorsi mesi sia dalla Curia di Milano che dalla Sovrintendenza alle Belle arti, che qui ringraziamo per il supporto ed i sempre preziosi suggerimenti.

L'intervento prevede la pulitura di tutte le superfici per eliminare agenti chimici che stanno intaccando pietre e mattoni. Saranno ripristinati gli intonaci e saranno verificate e ripristinate tutte le superfici coprenti (coppi).

I lavori e la comunità. Operare in anticipo è non solo rispettoso ma anche prudentiale. Non nascondiamo che interventi di questa fatta hanno complessità e costi elevati. Per farvi fronte sono stati cercati finanziamenti presso fondazioni e istituti bancari riscontrando molta generosità. Ringraziamo di cuore la Fondazione Cariplo, la Banca di Credito cooperativo di Busto Garolfo e Buguggiate e la Banca di Legnano-Bpm, ma ancor più vogliamo ringraziare quanti vorranno essere al fianco della Basilica aiutandola col contributo che vorranno e potranno dare.

La Basilica di San Magno non è solo un monumento religioso, ma è un simbolo di attenzione all'arte della nostra città. La sua discreta ed elegante presenza accompagna il nostro vivere quotidiano. Cosa sarebbe piazza San Magno – e Legnano – senza la sua Basilica? Dalle grandi cerimonie religiose agli eventi cruciali del Palio, la nostra Basilica è madre accogliente e benevola. E un figlio non può rimanere indifferente al richiamo di una madre.

LUCA VEZZARO